

Luglio-Agosto 1945

Sped. in abbon. postale

Anno XXIII - N. 7-8

Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e Vita dell'Assoc.	Pag. 74
Ricostruire	75
Nella terra dei Garo. (D. A. Pianazzi)	76
Le Missioni africane e l'Islamismo. (P. G. Pio- vano)	78
Le battezzatrici di Ma- dura. (P. De Grange- neuve)	80
"Voglio il Battesimo". (Una Figlia di M.A.)	81
Pirati moderni	82
Il "Bari"	82
Collaborazione	83
Echi di corrispond.	84

NUOVA CALEDONIA Capanna della Missione.

La Nuova Caledonia è la più grande isola dell'Oceania, dopo la Nuova Guinea, e si trova nella Malesia, tra l'Australia e le Nuove Ebridi. Fu scoperta dal cap. Cook nel 1774. I primi Missionari vi giunsero nel 1843, ma dovettero ripartire nel 1847 quando fu massacrato dagli indigeni il fratello Biagio Marmoiton del quale fu introdotta la causa di beatificazione. Nel 1851 i Missionari ritornarono. Nel 1855 arrivarono le prime suore. Nel 1894 fu consacrata la cattedrale di Noumea, il più bel monumento dell'Oceania. Nel 1930 venne fondato il Seminario minore. La Nuova Caledonia appartiene al Vicariato Apostolico omonimo.



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Perchè l'Afganistan e le Nazioni dell'Asia Inferiore, ancora chiuse alla predicazione evangelica, si aprano finalmente.

Nel Regno dell'Afganistan e nell'Asia Centrale russa è proibito l'ingresso dei Missionari.

L'Afganistan è un regno indipendente dell'Asia Centrale, che confina con la Russia, colla Persia, coll'India Britannica (Belucistan e Kashmir) ed ha una lunga striscia di terreno che si spinge verso il Tibet. Ha una superficie di 650.000 Km². con 12 milioni di abitanti, di religione musulmana. L'Afganistan è un paese chiuso al Vangelo.

Per l'Afganistan, situato su una delle grandi

vie del mondo, sono passati nel Medioevo alcuni Missionari cattolici che si recavano in India e nell'Estremo Oriente. Non si hanno ricordi di una vera evangelizzazione di quel paese.

Durante le guerre tra l'India britannica e l'Afganistan sono entrati in questo paese alcuni cappellani cattolici dell'esercito inglese. Anni fa poté entrare a Kabul per qualche tempo un sacerdote americano. Prima della guerra si trovava in quella città un Barnabita italiano in qualità di cappellano della rappresentanza diplomatica dell'Italia. Ma per ora non si può parlare di vere missioni.

La Russia Asiatica comprende l'Uzbekistan, il Turkmenistan, il Tadjikistan e la Siberia. Nelle regioni dell'Asia Centrale russa prevalgono i musulmani, a Est e a Nord pagani di varie credenze. In questi paesi è severamente proibita ogni propaganda missionaria come nell'Afganistan ed in altre terre orientali.

Preghiamo perchè anche queste regioni si aprano alla predicazione evangelica e quei popoli possano essere presto illuminati dalla fiaccola evangelica.



MIRABELLO (Alessandria) - Istituto Salesiano.

Il Gruppo Agmistico, formato degli aspiranti missionari del nostro Istituto di Mirabello, destinati

specialmente alle Missioni dell'Egitto, Palestina, Siria, Turchia, Persia... ci ha inviato una interessante relazione che riportiamo:

« Ci piace annunciarvi che quest'anno diamo a G. M. il più cordiale ed entusiastico ricevimento, perchè tratta nell'intenzione un argomento che interessa l'Islam.

» Per capire meglio ogni articolo che si riferisce all'Islamismo, abbiamo ricevuto una lezioncina di geografia sul campo, dove regna l'Islam, infervorandoci così a leggerla con entusiasmo. Infatti, appena ci arriva, la leggiamo in pubblico e poi in privato, essendo l'abbonamento generale. Aspettiamo sempre ansiosi la G. M. per accrescere le conoscenze missionarie e specialmente l'amore alle anime. Vogliamo militare sotto la bandiera di D. Bosco: Da mihi animas. Siamo convinti della grandezza dell'apostolato delle anime e sappiamo bene che tra le opere divine

la più divina è questa. Per nessun'anima debbono restare inutili tante fatiche di Gesù e lo spargimento del suo sangue! L'amore infinito di Gesù deve trovare eco in ogni anima!

» Come prova pratica del nostro apostolato lavoriamo già mediante l'apostolato della preghiera e lo buon esempio. Distribuiamo la G. M. tra i nostri parenti affinché anch'essi conoscano e apprezzino le fatiche missionarie. Nelle compagnie religiose continuamente ne parliamo e abbiamo incominciato un tesoro spirituale per le Missioni in generale e per l'intenzione che ci dà la G. M. in particolare.

» L'intenzione missionaria di quest'anno ci ha principalmente ispirati questi pensieri, perchè la nostra terra di missione è appunto quella dove regna l'Islamismo ».

VIZZOLA TICINO (Varese) - Asilo Caproni F. M. A.

Il piccolo Gruppo di Vizzola ha raggiunto un primato. In una frazione di 120 abitanti ha raccolto 15 abbonamenti alla nostra Rivista. Un abbonato per famiglia. Esempio degno di imitazione e di sincero encomio. Si fa voti, che ogni nostro Gruppo riesca, intensificando la sua propaganda, a fare penetrare in ogni famiglia della propria parrocchia o paese Gioventù Missionaria. Coopererebbe a creare nelle nostre famiglie una soda coscienza missionaria.

INTENZIONE MISSIONARIA DI AGOSTO:

Per le Missioni che in Africa Settentrionale, in Siria e nell'isola di Giava lavorano per la conversione dei Maomettani.



Ricostruire

L'attuale conflitto ha avuto sul campo missionario una ben più vasta e disastrosa ripercussione che quello del 1914-18.

Nella maggior parte delle Missioni il personale fu disperso, perchè portato in campi di concentramento; quello che è rimasto, fu fermato quasi inattivo nelle varie residenze. Cristianità innumerevoli sono quindi rimaste senza assistenza religiosa, meno quella limitata che hanno potuto avere dai pochi Missionari risparmiati e dal clero indigeno, dove c'è.

L'attività delle innumerevoli opere di propaganda, di istruzione, di carità è stata assai ridotta, dove non è stata del tutto sospesa.

Da quando scoppiò il conflitto è praticamente cessato ogni invio di nuovi operai nelle Missioni, mentre non pochi Missionari residenti in vari paesi d'Europa furono mobilitati.

Pensiamo alle rovine, alle devastazioni che ha prodotto e produce la guerra che si è combattuta e si combatte sul terreno di missione, come in Africa, nella Malesia, nelle Filippine, nella Birmania, a Hong-Kong, nelle Indie Olandesi, in tante isole dell'Oceania, senza dire dell'immensa Cina e del Giappone, ove la guerra ormai da anni sta travolgendo nel suo turbine anche ogni opera missionaria. Per completare il quadro, bisogna tenere conto della chiusura avvenuta, in più di un paese, di molte case di reclutamento e di formazione missionaria, e della notevole diminuzione di vocazioni che si avverte dovunque, specialmente dove è infuriata la guerra. Siccome il 90% dei Missionari esteri è fornito dall'Europa, si può calcolare il danno portato da questa immane guerra e della conseguente deficienza di preparazione di personale missionario. È stata dovunque ridotta

la stampa missionaria, in alcuni paesi del tutto abolita; fu mortificata l'attività delle opere Pontificie... Anche *Gioventù Missionaria* ha dovuto lottare con innumerevoli difficoltà per poter vivere.

Ora la guerra è finita; è necessario riprendere con nuovo slancio il lavoro missionario di propaganda e organizzazione. Tutti gli associati all'*A. G. M.* e gli abbonati alla sua rivista *G. M.* devono sentire questo dovere... Lavorare per le missioni è cooperare anche per la ricostruzione della patria;... perchè, disse San G. Bosco:

«Se vogliamo fare prosperare i nostri interessi spirituali e materiali, preoccupiamoci innanzi tutto di fare prosperare gli interessi di Dio».

MISSIONI CATTOLICHE A TOKIO

Le Missioni Cattoliche le cui opere trovansi disseminate in vari quartieri della Capitale nipponica, hanno sofferto già assai per i bombardamenti aerei.

Il monastero delle Dame di S. Mauro e la scuola diretta da queste religiose non esistono più; completamente distrutti sono pure il convento delle Ancelle del S. Cuore e quello delle Suore di Maria Ausiliatrice; la grande Scuola dei Marianisti, quella delle Suore del S. Cuore e il Palazzo Arcivescovile.

Altri edifici risultano incendiati o parzialmente demoliti: tra di essi si contano il grande Seminario Regionale, l'Università «Sophia», diretta dai Gesuiti, e la Casa Centrale dei Salesiani di Don Bosco. Alcune bombe hanno colpito anche la Residenza del Delegato Apostolico, ma senza danni rilevanti.

I Missionari non deplorano, finora, nessuna vittima; però hanno dovuto, nella grande maggioranza, abbandonare la città e cercare rifugio altrove. Anche le Monache Carmelitane hanno lasciato il loro piccolo monastero di clausura per porsi, temporaneamente, in luogo più sicuro. Un'altra notizia ci fa poi sapere che i Missionari di nazionalità francese si trovano, dal 13 dello scorso marzo, sotto la benevola sorveglianza delle Autorità.

Nella terra dei Garò



Assam - India - Capanna Garo.

Escursioni.

I Garò si trovano disseminati in un territorio di 4000 miglia quadrate; senza nessun mezzo di comunicazione per raggiungere i pochi cristiani e catecumeni, sparsi un po' dovunque; il Missionario deve spendere la maggior parte del suo tempo percorrendo le colline Garò. In una escursione di quindici o venti giorni si possono percorrere da 100 a 200 miglia a piedi, attraverso colline coperte da dense foreste, senza strada. In questi luoghi succede di passare cinque guadi al giorno, di dover camminare per ore in putride paludi, combattendo con numerose salamandre. In questi viaggi si può cader ammalato in un luogo solitario e giacere ai piedi di un albero col corpo bruciato dalla febbre, senza nemmeno un bicchiere di acqua fresca; mentre il vostro *coolie* (inserviente) sta accoccolato e guardando in aria. Teme troppo allontanarsi solo per andare a chiedere soccorso.

L'aprile scorso, il mio compagno, in viaggio di ritorno ebbe un forte attacco di dissenteria e di febbre a circa 30 miglia dalla Missione. Rifugiatosi a mala pena in un villaggio a cinque miglia di distanza, rimase per parecchi giorni nella più squallida solitudine, intontito dalla febbre e indebolito dalla perdita di sangue. I paesani spaventati non osavano avvicinarsi. Una notte il Missionario vide due o tre di loro che spiavano dalla porta.

— Che cosa volete?

— Siamo venuti a vedere se siete ancora vivo.

Ed invero il poveretto era in procinto di andarsene all'altro mondo.

Queste escursioni però sono anche divertenti. La meravigliosa fertilità del suolo, ricoperto da densa giungla, sempre verde, ha un aspetto maestoso e solenne. Si cammina per giornate intere in sconfinata e dense foreste, lontano dagli uomini, in un profondo silenzio, interrotto solo dallo svolazzare degli immensi fagiani e altri uccelli selvatici, dai versi delle scimmie e dalle corse dei cervi che fuggono. Spesso s'incontrano le tracce del passaggio di abitanti meno piacevoli; zone della giungla calpestate da pedate larghe e rotonde, che dimo-

strano il passaggio d'interne truppe d'elefanti che aprirono nella foresta come una via; carcasse mezze divorate, colle ossa maggiori frantumate, che indicano il potente dente della tigre.

In queste escursioni capita sovente di fare una certa conoscenza con animali poco simpatici come i serpenti; fin'ora però, coll'aiuto di Dio, siamo sempre riusciti a cavarcela...

Un villaggio Garò.

Il villaggio Garò è quasi invariabilmente posto sul pendio d'una collina, tra dense boscaglie di alberi del pane (*jachtrees*), i cui frutti sono un importante articolo di cibo come pure una sorgente continua di colera e di dissenteria. Le case del villaggio sono aggruppate attorno a un'irregolare *sara*. Questo è il cuore del villaggio. Di fronte alla casa del capo si vede un palo a forma di Y: qui i tori (in antico i prigionieri) sono avvinghiati e ammazzati in sacrifici funerei. Davanti alle altre case pali più piccoli con figure umane rozzamente intagliate, costituiscono il monumento ai morti della famiglia. Talvolta si trovano specie di sarcofagi quadrilateri di bambù coperti con tela bianca. Essi segnano i posti dove qualche salma è stata cremata e le ossa carbonizzate interrate. Circa due mesi dopo la cremazione le ossa sono esumate, distribuite tra i parenti del defunto.

Le case Garò sono costruzioni in bambù pittoresche, piuttosto strette, ma sovente lunghe cinquanta o cento metri. Da lontano, vi appaiono sorgenti dal pendio ripido su cui sono costruite, sostenute da grandi pali; e vi danno l'impressione di un treno uscente da un tunnel verso un ponte sospeso. Nei campi coltivati a riso s'incontrano case costruite sulla cima delle piante. Queste son chiamate '*borangs'os*', ossia *piante-case*, e sono l'unica efficace protezione contro torme di elefanti che ramingano nelle risaie.

L'interno della casa Garò consta di un ampio appartamento. Le case Garò sono abbastanza pulite, rigurgitanti però di... piccoli insetti parassiti. Esse servono generalmente anche per gli animali domestici, come galline e porci.

Il Missionario di solito dorme nel 'Nokpante' ossia nella casa degli scapoli, dove tutti i giovanotti del paese dormono insieme. È in uso una specie di *bungalow dak* per i visitatori che è la sala del consiglio degli anziani del villaggio. Come letto una stuoia distesa sul pavimento di bambù; per compagnia topi, zanzare, cimici e alleati.

Ospitalità Garo.

I Garo sono molto ospitali. Appena si giunge a un villaggio e annunziate la vostra intenzione di passarvi la notte, essi vi conducono al 'Nokpante' e fanno un giro per le case raccogliendo riso per nutrirvi. Nel frattempo tutto il villaggio si raccoglierà per ammirare, commentare il vostro cappello, le scarpe, la veste, i denti, il naso, le unghie e qualunque altra cosa che possa colpire la loro attenzione. Così vi fate amici.

Si fa scuro. Quattro giovanotti ben piantati portano dentro due grossi tronchi di legna da ardere. Essi non si disturbano a spaccarla; fanno senz'altro un mucchio ed accendono. Voi v'accoccolate su uno dei tronchi e la folla intorno.

Ora voi dovete divertire i vostri amici. Se avete un grammofono, è una buona cosa; se non l'avete, dovete cantare. Essi sanno che i cristiani cantano e quindi se lo aspettano... Cantate, perciò, fino quando sarete roco; provatevi a insegnare loro il canto fino a divenire nero in faccia; le loro urla selvagge sono ancora scordanti quanto mai...

Quando tutti sono senza fiato, prendete l'occasione per parlare di Dio o della loro anima, della croce che essi ammirano al vostro petto. Ciò fatto, dovete cantare ancora e può darsi che diventiate furibondo per un 'fa' che non verrà, fino a quando un giovane con faccia brillante vi porta il vostro riso avvolto in una foglia di banana.

Adagio, allora, essi si alzano, accendono fasci di bambù per torce e, dopo aver ripetuti molti 'salaam' (saluto), si spargono sul pendio collinoso come uno sciame di mosche.

Voi dovete andare in cerca di un cucchiaino, ur-

tando la vostra testa contro le travi che ci sono nel 'Nokpante'. Raramente vi sono lampade nell'interno. Prima era severamente vietato il *herosene* (l'estratto di petrolio) per illuminare: credevano che il suo odore pregiudicasse i loro raccolti.

Cibi e bevande.

Il piatto *Garo* è un insieme di riso bollito, non salato, freddo e molle e attaccaticcio, con sopra un uovo duro o due patate dolci.

Il riso è il cibo base; ma i suoi connessi sono vari: lucertole, bruchi e formiche...; il latte è considerato impuro. Altri articoli alimentari sono i cucchioli (cagnolini) e i pitoni (serpente non velenosi). Pesce e cacciagione sono considerati ghiottoneria.

Le pentole per cuocere sono molto strane. Naturalmente le porcellane ordinarie sono ora d'uso comune; ma in banchetti religiosi, oppure in una sosta durante il viaggio, un bambù verde diviene pentola meravigliosa. I *Garo* dichiarano persino che il cibo cotto in porcellane ordinariamente è meno saporito di quello preparato in un pezzo di bambù.

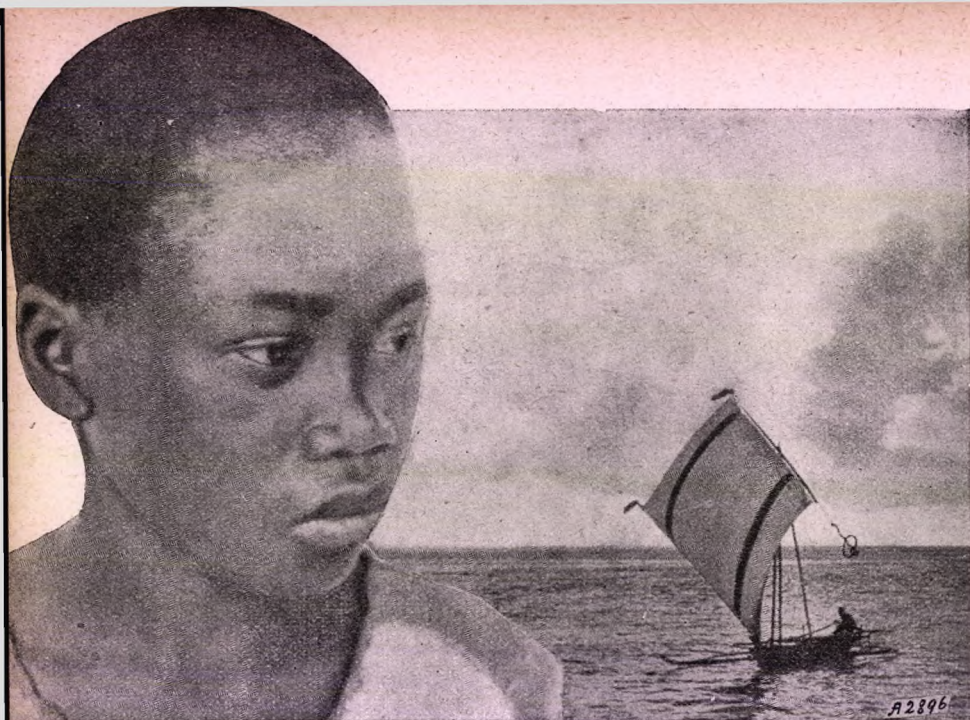
L'acqua è cattiva; in Assam è una delle prime cause di malattia. I *Garo* lo sanno e preferiscono il *chee*, loro liquore campagnolo. Nelle loro feste i *Garo* ne fanno grande uso. Le solennità *Garo* durano finché sono vuoti tutti i barili della ghiotta bevanda. Fu loro insegnato a bollire l'acqua potabile per il Missionario; essi però non capiscono che voi non la potete bere bollente. Essi quindi la terranno sul fuoco finché la chiedete. Se si raffredda essi la buttano via. Non vale insistere: che cosa giova bollire l'acqua se poi la volete fresca?

(Continua).

D. A. PIANAZZI,
Missionario Salesiano in Assam.



«Spesso s'incontrano le tracce del passaggio d'interi truppe di elefanti».



Uganda - Tipo.

L'Uganda è chiamata la «perla delle Missioni dell'Africa», sia per il numero imponente di cattolici e di catecumeni, sia per il continuo aumento del clero indigeno, come per il fervore e la generosità dei fedeli, che appartengono a tutte le razze e a tutte le classi della popolazione, ed anche per il fiorire dell'Azione Cattolica.

Le Missioni africane e

Una parte del mondo missionario tra le più minacciate dalla propaganda musulmana è certamente l'Africa. L'Islam vi si diffonde in modo spaventoso, tanto da permetterci di affermare che in questo ultimo cinquantennio esso vi abbia triplicato il numero dei suoi seguaci.

L'Islamismo fascia oggi come una grande capsula tutto quel continente fin quasi all'Equatore e sulla costa orientale giunge quasi fino al 15° grado di latitudine Sud. Dopo l'Africa settentrionale, interamente islamizzata, vengono le zone costiere dell'Oceano Indiano e di quello Atlantico e quindi le regioni centrali dove la propaganda islamica si va facendo sempre più intensa.

Le statistiche dateci dagli esperti sono solo approssimative ed ogni anno sarebbe necessario un aggiornamento, cosa impossibile coi mezzi che si hanno attualmente. Secondo uno studioso, le razze o tribù africane già guadagnate dall'Islam sarebbero 562, mentre 897 sarebbero quelle sotto l'influenza maomettana, e 2533 quelle tuttora pagane.

In molte zone la propaganda musulmana costituisce il più grave ostacolo all'evangelizzazione del paese. Funzionari indigeni, specialmente interpreti, piccoli mercanti, capi e soprattutto i marabutti sono gli agenti del proselitismo musulmano. Questo islamismo missionario apre scuole, costruisce moschee, prepara propagandisti viaggianti. In certe regioni, ad esempio nel Nyassa, ogni villaggio ha la sua capanna-moschea e la scuoletta coranica.

Il fatto che maggiormente preoccupa i Missionari d'Africa è appunto la facilità sorprendente con cui l'Islam dilaga fra le tribù dell'interno africano e fra le razze anemiste. Il negro sente oggi il bisogno di una religione superiore, e una pronta simpatia nasce tra il suo spirito e la dottrina musulmana che non disturba troppo la suscettibilità superstiziosa del suo paganesimo. Un protestante, il dottor Zwemer, scrisse giustamente che «Islamismo e animismo vivono insieme nella stessa via e nella stessa anima». Infatti in alcuni luoghi il Ramadan comincia alla maomettana e finisce con riti pagani.

Ecco la dolorosa situazione: l'Islam non fa cessare del tutto presso i suoi nuovi convertiti le antiche pratiche del paganesimo, ma li sottrae definitivamente alle Missioni Cattoliche.

* * *

Sofferamoci un istante ad esaminare questo processo di penetrazione dell'Islam attraverso le genti dell'Africa.

È inevitabile che il negro venuto in contatto coi musulmani resti colpito dai loro atteggiamenti e dalla loro dottrina. Deriso e maltrattato, compianto e offeso nelle sue concezioni triviali, solo e non protetto, egli è suggestionato dal nuovo insegnamento che non gli impone troppe rinunce e che non ha formule astruse per la sua mente.

Una volta entrato nel musulmanesimo, egli non sarà più solo e abbandonato: una famiglia immensa

lo protegge, lo sostiene, lo difende ovunque. Egli sarà ben visto dagli individui delle altre stirpi, e, quello che più conta, avrà una civiltà superiore a quella della sua tribù d'origine, avrà una religione e una organizzazione nuova.

Che cosa possono mai opporre i popoli nomadi, i pastori e le genti agricole dell'Africa alla continua avanzata islamica? La loro religione, i loro riti, le loro leggi cedono davanti alla forza penetrante dell'Islam, come nebbie davanti al sole. Le cinque colonne dell'Islamismo — professione di fede, preghiera rituale, digiuno, elemosina, pellegrinaggio alla Mecca — rappresentano un miraggio irresistibile per il primitivo; le più secolari tradizioni della tribù crollano davanti ad esse.

Guardate gli animisti. Per essi la preghiera è riservata allo stregone, almeno nella forma ufficiale. Con la preghiera essi vogliono piegare Iddio a fare la loro volontà; ed ecco lo stregone rivestirsi di forme eccentriche, usare parole e segni magici per muovere la divinità.

Immaginate che nel villaggio indigeno giunga un fervente maomettano, commerciante o soldato. In pubblico, senza chiedere il permesso di alcuno, egli si metterà in luogo ben visibile, e cinque volte al giorno — aurora, mezzodì, metà pomeriggio, tramonto e notte — inginocchiato per terra, con la testa nella polvere, pregherà verso la Mecca. Come sarà possibile che questo rituale non faccia im-

frattarsi alla legge del vero Dio e alla penetrazione cristiana.

Presso i popoli primitivi la società familiare è monogama; ma spesso per ragioni d'ordine economico o morale diventa poligama. Ora la pluralità delle mogli, se è un ostacolo per abbracciare la religione cristiana, non lo è affatto per la islamica, che l'ha fissata nella sua legislazione.

L'unità della tribù, così in auge presso tutti i popoli africani, sarà nell'Islamismo sostituita dalla unità etica religiosa. Non più i vincoli del sangue, ma l'Islam (cioè la sottomissione a Dio), stringerà i suoi seguaci tra di loro in nuovo vincolo.

I negri islamizzati apprenderanno l'obbligo della guerra santa contro i non-musulmani, dovere collettivo dell'Islam, che tiene i musulmani in istato permanente di mobilitazione. Tutti i paesi non islamici dovrebbero essere soggiogati con le armi; si ammette solo una tregua di dieci anni, che si potrà rinnovare all'infinito. Come si sentiranno così accarezzate le velleità di ribellione e i sogni anti-europei dei popoli primitivi!

* * *

Il poco che accennai è sufficiente a dare un'idea esatta della gravità del pericolo islamico e della urgenza di una più adeguata attività missionaria nei suoi riguardi.

Da « Missioni Consolata ».

P. GIOVANNI PIOVANO, M. d. C.

l'Islamismo

pressione sopra gli indigeni? L'islama (maomettano) sarà lieto di iniziarli alla sequela di Maometto. Quando la legge dell'Islam sarà scesa come la lama inesorabile su una coscienza, ogni possibilità di contatto con la legge cristiana sarà umanamente abolita.

Altra pratica esteriore quanto mai potente sulla mentalità dei nativi africani è il digiuno. Abituati a mangiare, quando ne hanno, senza misura, essi raggiungono il colmo della meraviglia al vedere un uomo che passa un'intera giornata, e per un mese di seguito, senza mangiare nè bere. Il *Ramadan* (mese di giugno) esercita grande efficacia sulla psicologia infantile del negro: quella prescrizione di nulla bere e mangiare dall'alba al tramonto lo stupirà; forse davanti a questa forza morale si dichiarerà vinto.

Gli altri pilastri non fanno che crescere il prestigio dell'Islam.

E la scuola? Anch'essa è un fattore importante nel proselitismo musulmano. In essa l'ulama (chiamato in lingua swahili e affini *muallimu*) fa conoscere e studiare a memoria il corano, perchè i nuovi proseliti possano citarlo con rispetto a ogni occorrenza della vita.

Creduli alle maledizioni dei fattucchieri, i primitivi sono terrorizzati dalle minacce lanciate dall'Islam contro gli infedeli; e una volta aggogati al carro del profeta, diventano re-

Marocco (Africa) - Ragazze arabe attingendo acqua con le loro caratteristiche anfore.



Le battezzatrici di Madura

Le Suore di San Giuseppe di Lione aprirono a Madura una scuola per le piccole Bramine, in pieno quartiere pagano. Conquistate dalla bontà e dalla purezza di vita delle virtuose maestre, le Bramine si sono fatte assai buone; alcune anzi domandarono di istruirsi nella religione e preferirono rivolgere il loro cuore a Maria Immacolata anziché all'abbominevole dea Kali...

Un giorno il Vescovo di Madura andò a visitare le scuole delle Suore di S. Giuseppe. Sette o otto alunne lo seguirono, finché poterono trovarsi sole con lui; allora si gettarono ai suoi piedi e lo supplicarono di accordare loro il battesimo. Monsignore le interrogò sul catechismo: lo sapevano a meraviglia. Con tutto ciò il buon Vescovo dovette esortare quelle figliuole ad avere pazienza, perché appartenendo esse alla casta bramina, sapeva quali ostacoli insuperabili avrebbero loro opposto i parenti. Dovettero rassegnarsi; alcune attesero di uscire di minor età e ottennero a prezzo di eroici sacrifici il battesimo desiderato.

Intanto nell'attesa di questa grazia di Dio, si fecero strumento della divina misericordia per tante anime. Istruite dalle Suore, battezzarono in *extremis* tante piccole creature nelle case bramine, dove le Suore non potevano avere accesso.

Una di queste piccole battezzatrici diceva alla Suora annunziando il quarto battesimo che aveva amministrato: — Ne darò tanti che il Signore dovrà ben accordarmi la grazia del battesimo!

Una ex allieva di 17 o 18 anni, chiamata Radjhammal, si era sposata ed aveva avuto un bambino. Alcuni giorni dopo la nascita il bimbo si ammalò gravemente. Secondo l'uso, la zia e la nonna si impadronirono del neonato per compiere i riti pagani e la povera mamma fu relegata in un angolo appartato della casa per una settimana, non avendo, secondo le superstizioni indù, diritto di toccare alcuna cosa; il cibo le era gettato a distanza e l'acqua per bere le era versata direttamente in bocca.

Radjhammal vedendo aggravarsi il bimbo, si ricordò delle istruzioni delle suore; reclamò invano per battezzarla la sua creatura e desolata si chiedeva angosciosamente:

— Dunque il mio bambino morrà senza battesimo?



India - Ragazzi paria catecumeni.

Giovani, in India vi sono 50 milioni di intoccabili che vogliono uscire al più presto e a qualunque costo dal loro stato di inferiorità. La loro conversione è solo impedita dalla mancanza di missionari. Se noi non potremo accoglierli, dove andranno? Dai senza-Dio, dai maomettani, oppure abbracceranno un induismo un po' più modernizzato? Il campo è vasto. Decidetel

— Senti — disse alla sorellina Woulagou che frequentava la scuola di San Giuseppe — battezza il mio bambino, te ne supplico!

La sorellina però si vide vietato l'accesso al malato.

Allora le due sorelle, benché ancora pagane, si posero a pregare la Madonna con molto fervore e attesero il momento favorevole. Verso il mezzogiorno, durante la canicola, la vecchia nonna, che faceva da guardia al bambino, si addormentò profondamente. Woulagou la sentì russare e in punta di piedi accostatasi al bambino lo battezzò; poi corse a darne notizia alla sorella.

Radjhammal era tutta in lacrime e alla fausta notizia si consolò.

— Woulagou — disse alla sorella — io avevo già deciso, se il bambino si fosse aggravato durante la tua assenza, di battezzarlo a qualunque costo. Vedi? — e le mostrava un arfoglio del velo ben inzuppato delle sue lagrime — in mancanza di acqua, l'avrei battezzato con le mie lagrime!

P. DE GRANGENEUVE.

“Voglio il Battesimo”

Un sabato mattina uscii come al solito per la visita ai villaggi. Preso il canestro con le provvigioni e la cassetta dei medicinali, mi incamminai all'alba insieme alle due fanciulle.

Andavo discorrendo della Madonna in quel giorno a Lei sacro, e recitando tratto tratto il rosario, mentre il sole, innalzandosi sull'orizzonte, ci dardeggiava già coi suoi raggi infocati.

Giunte al villaggio di Sunciali, scorgemmo un gruppo di uomini che parlavano in crocchio con aspetto turbato. Al primo vederli, qualcuno di loro ci corse incontro dicendoci tutto affannato: « Non andate più in là, perchè c'è la tigre ».

Infatti, poco lontano, proprio sul sentiero per cui dovevamo passare, vidi, ai piedi di un albero, legata fra arbusti e rovi una giovenca, messa come esca per attirare la belva. E in alto, sulla stessa pianta, sopra una specie di piattaforma fatta di pali e d'assi, tre uomini armati in vedetta, pronti a scoccare il colpo sulla fiera.

Che fare?... Proseguire era davvero pericoloso; tornare indietro dopo tre ore di viaggio, mi rincresceva. Omettere l'istruzione settimanale ai catecumeni voleva dire trovarli poi, il sabato seguente, scoraggiati e disorientati e perdere quindi un tempo tanto più prezioso allora in quanto mancava poco al giorno fissato per il Battesimo.

Indecisa guardai le mie piccole accompagnatrici, dicendo: « Che cosa dobbiamo fare?... ». Le fanciulle meravigliate della mia incertezza, mi risposero pronte con un'espressione che non potrò mai dimenticare: « Hai paura?... E non ci hai detto tante volte che in Italia pregano per le Missioni?... per noi?... ». — « Andiamo — dissi allora risoluta, non volendo che la mia fede fosse minore di quella delle due neofite — la Madonna ci aiuterà ».

E via per il sentiero che s'inoltrava fra la foresta, da cui era attesa la belva, recitando il rosario a voce alta, anche per coprire il rumore degli arbusti smossi, che ad ogni passo ci facevano trasalire.

Arrivate finalmente al villaggio S. Maria del Colle, al di là della foresta, la gente si meravigliò molto nel vederci, perchè dovunque si sapeva della comparsa, per ben due volte in quella settimana, della tigre, che proprio il giorno innanzi, nello stesso luogo, aveva sbranato una mucca. Non pensando quindi che ci fosse la solita riunione, parecchi catecumeni erano fuori al lavoro. Nell'attesa del loro ritorno, mi

spinsi fino all'altro villaggio, distante 2 km. da questo, dove mi recavo raramente, essendoci soltanto un giovane che voleva farsi cristiano, ma con poca probabilità di riuscita, perchè quelli della sua casta, e specialmente il fratello maggiore, lo minacciavano di morte, se avesse persistito nel suo desiderio.

Nell'andare fin là, almeno per incoraggiarlo con qualche parola di conforto, ripensavo alla bella risposta che mi aveva dato nell'ultima lezione di catechismo. Avendogli chiesto che cosa ricordasse di quanto gli avevo insegnato: « Ricordo — disse — che Gesù è morto sulla croce per salvarmi; e ha lasciato che un soldato con la lancia gli aprisse il cuore, perchè vi entrasse l'anima mia... ». Non sapeva, non ricordava altro; se non quella visione salvatrice del Cuore di Gesù aperto per riceverlo.

Con sorpresa, però, trovai la sua capanna vuota, nè alcuno seppe dirmi nulla di lui. Mentre stavo aggirandomi dintorno cercandolo, vidi poco discosto, verso il limitare della foresta, un involto di luridi cenci. Avvicinatami, m'accorsi che non era un mucchio di stracci, ma un uomo; lui stesso; però, in quale stato! Inerte, irrigidito, con gli occhi aperti e vitrei... Morto?... No, il polso batteva ancora debolmente... « Non fermarti — mi gridò di lontano una donna che passava in quel momento dal sentiero — ha il colera... ». « Oh, pensai, è invece proprio il caso di fermarmi, perchè non c'è tempo da perdere... ». E inginocchiatami presso il poverino lo chiamai più e più volte, senza esserne intesa. Invocai ancora l'aiuto della Madonna, recitando insieme alle fanciulle l'Ave Maria e, accostandomi all'orecchio del morente, ripetei più forte: « Meliram, Meliram, sono Sr. ... ». L'infelice ebbe un tremito nelle mani, volse lentamente le pupille immobili fino a incontrare il mio sguardo; si animò come d'un lampo di vita e con grande sforzo sussurrò: « Oh, Sr. ... voglio il battesimo », e s'irrigidì nuovamente.

Senza attendere una mia parola, le due fanciulle corsero di volo a prendere in una foglia di banano accortacciata un po' d'acqua, che lasciai cadere sulla fronte del morente, pronunciando tremante le sacre parole: « Giovanni, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ».

Amen! risposero trionfalmente le mie piccole compagne; ed io benedissi la loro candida fede, di cui la Provvidenza s'era servita nel farmi giungere in tempo per schiudere a quella povera anima la eterna dimora nell'adorabile Cuore di Gesù.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Missionaria nell'Assam.



« Al primo vederli, qualcuno di loro ci corse incontro dicendoci tutto affannato: — Non andate più in là, perchè c'è la tigre ».

PIRATI MODERNI

Ai 15 di agosto, festa dell'Assunzione di Maria SS., dopo una giornata laboriosissima, eravamo rimasti soli nella Missione di Taracua (Rio Negro - Brasile): anche gli Indi si erano ritirati nelle loro capanne, aspettando che giungesse l'ora delle funzioni serali.

Quando all'improvviso appaiono dinanzi a noi due vecchi Tucani, amici nostri, che colle sopracci-



Rio Negro (Brasile) - Vita di missione.
Compagnia di S. Luigi.

glia corrugate e lo sguardo minaccioso, parlavano più coi gesti che con le parole.

Capii subito quanto era accaduto: lo spiegarono come poterono.

Due bianchi erano entrati a mano armata nelle loro capanne e avevano rapito due figli, sostegno della loro vecchiaia.

La mamma quasi pazza dal dolore, chiamava con grida supplichevoli i due rapiti: *Jeé Makhe, Jeé Makho!* (o mio figlio, o mia figlia!).

Intanto la missione si popola di Indi furibondi e minacciosi.

Dal fondo della parte opposta del fiume viene avanti una barca: è proprio quella che conduce le due povere vittime. Il battere cadenzato dei remi si ode più forte e più rapido, sicché non trascorre molto tempo che la barca passa dinanzi a noi come una saetta.

Il caso è grave; è necessario prendere una pronta decisione. Quei malvagi però sono armati di fucili e possono, se noi li inseguiamo, mandarci facilmente all'altro mondo.

Gli Indi fremono di rabbia, ma non si muovono. Essi che ridono della agilità della tigre e degli as-

salti e dei tradimenti delle vipere e dei serpenti, rimangono avviliti, codardi dinanzi ad una canna di fucile. Dopo aver ricorso all'aiuto di Maria SS. Ausiliatrice, prendo una risoluzione. Mi imbarco in una piroga, accompagnato dai due vecchi Tucani, e via disperatamente all'incalzo della barca che ormai naviga a non poca distanza.

Nella missione gli Indi erano tutti con gli occhi fissi su di noi. Ansiosi ci seguivano, mentre la nostra piroga spinta vigorosamente si avvicina alla barca dei pirati.

La nostra disperata corsa si protrasse di quasi un'ora, ma finalmente li raggiungemmo.

Alla mia energica minaccia, rimasero senza parole, impallidirono; ed io approfittando dell'occasione feci subito passare nella mia piroga i poveri rapiti e cogli sguardi fissi sui pirati per dominare qualunque loro movimento diedi ordine ai miei che prendessero la via del ritorno.

Quei miserabili non osarono molestarci; per qualche tempo ci fissarono con occhi torbidi e minacciosi, ma neppure una parola pronunciarono contro di noi.

Arrivando alla missione con la preda riconquistata, gli Indi ci ricevettero con grida e applausi fino al delirio, mentre i due poveri liberati davano segno della loro gratitudine baciandoci ripetutamente la mano.

Un Missionario del Rio Negro.

IL "BARI"

Il più terribile e tremendo fra i *Bororos* è sempre il *Bari* (stregone). Sono pochi giorni dacché mi accadde il seguente fatto.

Ricevetti un album con illustrazioni catechistiche. Di proposito lo aprii dove era rappresentato l'Inferno e mostrai la figura al *Bari*.

Al vederla, l'indio si elettrizzò come fosse un osso e puntando il dito al diavolo, esclamò con enfasi:

— È lui! È lui! È proprio lui! proprio così lo vedo quando mi parla e mi dà ordini.

— Ah! Tu lo conosci?! E non vedi che abita nel fuoco?

— Sì, vedo! Ma io non ci vado nel fuoco, perché là non ci voglio andare.

— Come non vi andrai, se vivi sempre in compagnia del *Bope* (demonio)?

— È vero, ma... per il *Bari* vi è il Paradiso.

Un'altra volta il *Bari* viene a mostrarmi i segni di staffilate impresses nel suo corpo dolorante.

— Che è avvenuto?

— Interroga il *Bope* perché mi dicesse il nome di quei che morirono a S. Paolo (all'Esposizione di Rio de Janeiro erano stati condotti 21 giovani indi, dei quali tre morirono in Lorena nello Stato di S. Paolo). Lui mi pareva sordo e io allora mi misi a gridare. *Bope* perdette la calma e, arrabbiato, mi bastonò. Per fortuna il *Bari* inferiore venne e lo pregò di lasciarmi e così mi liberò da quella flagellazione. Vedi dunque come *Bope* è forte!

— E tu disgraziato continui a servirlo?

— Sì, perché egli è forte.

Preghiamo perché venga il Regno di Gesù anche in quelle selvagge regioni che il demonio tiene tuttora in istato di schiavitù.

Un Missionario del Matto Grosso.



Aspirante missionario.

Bello è l'ardire dell'esploratore sul punto di cimentarsi coi flutti, per mari ignoti, alla scoperta d'ignoti continenti.

Ammirabile è il coraggio del martire che suggella la sua fede col sacrificio della sua vita. Ma più bello, più grande, più ammirabile è il gesto del piccolo aspirante missionario, che in un impeto di amore, quando tutto congiura a distornarlo: (il risonante coro d'ammaliani sirene, il fascino irresistibile di cento ideali, il pieno vigore delle forze fisiche e spirituali) pronunzia l'irrevocabile « sì », con cui tutto abbandona, anche gli affetti più santi, per obbedire alla divina chiamata.

Voi tutti, giovani aspiranti, avete pronunziato questo « sì », non per fini di gloria e di conquista, ma per un ideale di lotta e di rinunzia. È un gesto che lascia ammirati coloro che non conoscono le altezze del sacrificio, mentre getta nella più profonda commozione coloro che hanno attinto da natura un cuore generoso.

Ci torna alla mente il giorno in cui demmo l'addio ai nostri compagni di scuola e di aspirantato, i quali usciti appena dal ginnasio, appena indossata la divisa che li onora, partivano, giovani come voi, per mete lontanissime. Sul loro viso, trasfigurato dalla pena del distacco, lampeggiava il sorriso rivelatore della soddisfazione intima che provavano, dell'entusiasmo che li accendeva, della grandezza della missione che impersonavano. Era l'autunno, la stagione dei doni, ed essi partivano esultanti di offrire a Dio e alle anime il dono della loro vita e della loro giovinezza. Noi ci sentivamo ben piccoli e quasi umiliati di fronte ad essi.

Giovani aspiranti, in tutte le case dei nostri aspirantati, fin nei nostri collegi sbocciarono per anni manipoli eletti di giovinezze ardenti, destinati ad essere trapiantati in terre d'oltremare, profumo di carità e luce alle genti. Ed anche voi sospirate il giorno in cui possiate imitarli nell'amore e nel distacco con la stessa ansia che muove le rondini di questa primavera a fare ritorno al nido da esse abbandonato nell'autunno scorso. Voi fortunati, che potete appagare la sete d'eroismo che vi tormenta. Voi fortunati, perché avrete per ricompensa il vostro Ideale, il vostro Re!

Penango - Istituto Missionario. P. MEGA.

Una pagina autobiografica.

... Lo incontrai un giorno all'Oratorio. Era un giovane missionario, reduce dalla lontana America. Dai franchi lineamenti del suo volto trasparivano un vigore ed un ardore non comuni. Noi ragazzi ci affollammo intorno a lui. Le sue parole suscitavano in me delle strane visioni fantastiche: cupe foreste risonanti dello stridio degli uccelli notturni, selvaggi stranamente truccati. Quando, poi, narrava le gesta dei Missionari in quelle lontane plaghe, mi entusiasmavo subito. I Missionari, nella graduatoria della mia mente, erano superiori a

tutti gli altri personaggi dei libri di avventure: pirati, esploratori, principi. Anzi, un dubbio che a poco a poco si mutò in certezza, cominciai a far capolino nella mia mente: e se il Signore avesse voluto anche me tra le schiere gloriose dei suoi ministri? Comunicai il mio dubbio al Missionario che mi consigliò di pregare fervidamente la Madonna affinché mi illuminasse sulla via da percorrere. Il Missionario era ormai divenuto il mio confidente: ma il turbine della guerra si abbatté anche sulla mia città e parve travolgere e annientare tutto. Una notte, durante un'incursione aerea nemica, l'Oratorio bruciò. Le fiamme rossastre parvero, quasi con gioia satanica, consumare ogni cosa; ma l'incendio fu domato. All'indomani la maggior parte dei Salesiani dell'Oratorio partì, e tra questi anche il « mio » missionario. Il susseguirsi dei terribili bombardamenti e l'ininterrotto urlo delle sirene mossero i miei genitori a « sfollarmi » in un ridente paesello, aggrappato alle rocce ferrigne degli Appennini. Là, caso volle che incontrassi un Sacerdote salesiano. Strinsi subito amicizia con lui, lo misi a parte del mio desiderio di divenire missionario salesiano ed anche dei miei dubbi ed incertezze. Egli prese ad incoraggiarmi e a darmi dei buoni consigli.

Mi diede in prestito alcuni bei libri missionari, la cui lettura mi affascinava. Il mio pensiero correva ai luoghi descritti: una figura però risaltava su tutte le altre: il missionario! La sua immagine eroica, quasi leggendaria, che lottava con i ghiacci nordici, con le liane, con le tribù selvagge, mi appariva come circondata di un'aureola d'oro, di gloria...

Il sacerdote intanto colle sue parole, coi suoi consigli soffiava sul fuoco. Sovente mi parlava dell'immensa nobiltà del sacerdozio e del grande incommensurabile privilegio di esservi chiamato. Una strana e potente forza interiore ingigantiva nel mio cuore le buone impressioni ricevute e quasi mi forzava a mettere in pratica i buoni consigli ricevuti. Manifestai allora ai miei genitori la chiamata che, senza dubbio, veniva dal Signore. Essi non solo non si opposero ai miei divisamenti, ma li assecondarono e mi chiamarono a Torino, dove mi recai da un ottimo sacerdote salesiano direttore dell'Oratorio. Mi suggerì di andare in un Istituto missionario situato sugli ubertosi colli monferrini. I miei genitori acconsentirono. Ora sono qui a Penango per tradurre in realtà ciò che prima era un sogno. La mèta è ancora lontana, la via aspra, ma la volontà è tesa verso la stella che fulgida brilla all'orizzonte e irradia il cammino. Ora più che mai mi pare di udire il grido di milioni di infedeli che, dalle fredde tundra nordiche alle desolate sabbie desertiche, dalle lussureggianti foreste tropicali alle mortifere paludi equatoriali, invocano la luce del Vangelo.

Penango, Istituto Miss. GIOV. BARROERO.

Giovani!

Le vacanze non solo vi devono richiamare alle passeggiate alpine, ma anche vi devono ricordare il dovere della vostra cooperazione missionaria.



Giovani!

In queste vacanze fatevi quindi tutti apostoli dell'idea missionaria, diffondendo ai vostri paesi, tra i vostri compagni la nostra rivista « Giovantù Missionaria ».

Echi di corrispondenza

Pubblichiamo volentieri nella sua semplicità, a comune edificazione, la seguente letterina che ci scrisse un nostro affezionato abbonato, perché la sua generosità ed affetto per le Missioni sia da molti imitato.

Molto reverendo don Demetrio,

ho gradito tanto la sua cartolina che la mamma mi ha mandato in collegio. Da mercoledì però sono a casa perchè devo farmi levare tre denti che non lasciano crescere gli altri canini. Per farmi venire il coraggio e far passare il dolore il babbo mi ha regalato 100 lire. Questi soldi io glie li mando per le Missioni di Don Bosco al quale io voglio tanto bene, con l'intenzione di donarli ai bambini infedeli per la loro redenzione.

La saluto affettuosamente sicuro che starà bene di salute. La saluta anche la mia famiglia.

Monza, 22 aprile 1945. ANTONIO CAPROTTI.

Carissima « Giovantù Missionaria ».

Ti ho ricevuta or ora e ti ho letta d'un fiato e ti mando subito le mie impressioni. È da poco tempo che ti conosco, ma ti voglio tanto bene. Mi piaci tanto perchè dalle tue pagine posso conoscere sempre più le Missioni, il lavoro dei missionari e perchè sento alimentarsi in me la fiamma ardente d'amore per le povere anime che vivono nelle tenebre del paganesimo.

Tu mi fai sentire ancora più sicura la voce che da molto tempo sento risuonare all'orecchio: « Vieni, lascia tutto e seguimi! ». Questa voce che era così dolce quando si fece sentire per la prima volta, ora si è fatta più vibrante e più forte e risuona nel mio cuore con la forza di un tuono per dirmi che il Si-

gnore mi vuole tutta sua, e mi indica la strada per le eccelse vie dell'apostolato...

Pel momento voglio essere una vera missionaria delle retrovie colla speranza di potere un giorno, non lontano, solcare l'Oceano e portare ai miei cari fratelli lontani quel Gesù, per il quale mi sento di lasciare la mia famiglia e la mia patria.

Ti chiedo umilmente di ricordarmi nelle tue preghiere ed io pregherò tanto per te.

Giaveno, 15 aprile 1945.

Aff.ma Agmista dell'Oratorio « Maria Ausiliatrice ».

NB. - La Chiesa ora più che mai ha bisogno di missionari. Essa però sceglie tra quelli che si presentano spontaneamente, poichè nella Chiesa il servizio obbligatorio non esiste. Noi volentieri quindi pregheremo il Signore perchè ti dia forza e volontà sufficiente per mettere in effetto ciò che senti. Il Signore lo vuole: tocca a te deciderli.

Cara « Giovantù Missionaria ».

Sono una tua abbonata e voglio da oggi avere tra le mie compagne « cittadine » molte che giungano a conoscerti e quindi a conoscere bene la grande importanza delle Missioni e la santa causa per la quale lottano.

Hai tante seguaci, tante lettrici, ma non bastano; tutte, tutte dovrebbero essere propagandiste e tutte leggerli.

Torino, 13 aprile 1945.

Tua aff.ma MARISA SOTTI.

FRUMENTO GIANFRANCO - Rebbio (Como).

Il tuo articolo Le Missioni e l'educazione del ragazzo è buono, ma troppo lungo, non adatto per la nostra ridottissima Rivista. Mandacene altri più brevi e vivaci!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
Abbonamento semestrale, L. 20 - Annuale, L. 35 - Sostenitore, L. 50

Pubblicazione autorizzata N° P. R. 14 - A. P. B.

Edizione ridotta. — Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1945 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.